

I WELCOME



I diritti umani di migranti e rifugiati

Attività educative per ragazze e ragazzi



A cura di: Claudio Nicosia e Chiara Pacifici

Si ringraziano: Flavia Citton, Ilaria Masinara e il Coordinamento migranti e rifugiati di Amnesty International Italia

Progetto grafico e impaginazione: Ornella Fabretti

Le attività educative presenti nella pubblicazione sono state tratte e adattate da “*Derechos humanos de las personas refugiadas. Yo Acojo*” di Amnesty International Spagna e da “*Rispetta i miei diritti. Rispetta la mia dignità. Modulo 3 - I diritti sessuali e riproduttivi sono diritti umani*” di Amnesty International Italia.

<https://nube.es.amnesty.org/index.php/s/nz0TRENpa5ASum0#pdfviewer>

www.amnesty.it/pubblicazioni/rispetta-miei-diritti-rispetta-la-mia-dignita-modulo-tre-diritti-sessuali-riproduttivi-diritti-umani/

I disegni che illustrano queste pagine sono di Mariana Chiesa Mateos, e sono tratti dall’albo “Migrando”, pubblicato da Orecchio acerbo nel 2010 con il patrocinio di Amnesty International. Autrice ed editore che ringraziamo per la gentile concessione.

NOTA

Nel testo sono utilizzati termini come rifugiati, partecipanti, osservatori, ragazzi, compagni declinati solo al maschile. Si invitano quanti leggeranno e utilizzeranno questo percorso a considerare tale terminologia una semplificazione stilistica, mentre nella realizzazione delle attività di Educazione ai diritti umani la persona è considerata nella sua peculiarità e specificità, anche di genere.



© Amnesty International Italia 2018

Via Magenta 5, 00185 Roma

Tel. 06 44901, Fax 06 4490222

<https://www.amnesty.it/educazione>

eduform@amnesty.it



Co-finanziato dall'Unione Europea.
La responsabilità per i contenuti della pubblicazione è di Amnesty International Italia e non rappresenta necessariamente l'opinione dell'Unione Europea.

**START
THE
CHANGE**

START THE CHANGE CSO-LA/2017/388-169

INDICE

INTRODUZIONE	p. 4
Rifugiati e richiedenti asilo - il contesto globale	p. 4
La campagna “I Welcome” di Amnesty International	p. 7
Le cinque proposte di Amnesty International per realizzare la condivisione delle responsabilità	p. 8
ATTIVITÀ EDUCATIVE	p. 9
Apporre etichette	p. 9
Guarda oltre la frontiera	p. 14
Mappamondo delle persone rifugiate	p. 16
Dove sono i rifugiati nel mondo?	p. 23
Apprendendo le definizioni	p. 28
L'albero dei problemi	p. 33
GLOSSARIO DEI TERMINI	p. 37
RISORSE	p. 38

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO - IL CONTESTO GLOBALE

Anche per il 2017 i numeri della migrazione forzata si confermano i più alti di sempre. Secondo l'UNCHR, nel 2017, il numero dei rifugiati ha raggiunto 22,5 milioni.

La risposta della comunità internazionale a uno dei più imponenti movimenti di rifugiati e richiedenti asilo verificatosi dopo la II guerra mondiale si è dimostrata indecentemente inadeguata. Gli Stati ricchi e la comunità internazionale nel suo complesso non sono riusciti a condividere in modo equo la responsabilità della gestione della crisi globale in corso riguardante i rifugiati. Attualmente, tale onere ricade in modo sproporzionato sui Paesi più poveri. Ci sono **193 Paesi** nel mondo. E **22,5 milioni** di **rifugiati**. Più della metà – circa 12 milioni – vive solo in 10 di questi 193 Paesi. Tra questi i primi sono Turchia, Pakistan, Libano, Iran, Uganda, Etiopia, Giordania, Repubblica Democratica del Congo e Kenya. La Germania è al primo posto tra i Paesi europei che accolgono il maggior numero di rifugiati e occupa l'ottavo posto nella classifica mondiale. L'86% di rifugiati e richiedenti asilo è perciò accolto da Paesi in via di sviluppo o da Paesi in cui i diritti umani fondamentali non vengono rispettati.

In Italia, la popolazione totale di rifugiati e richiedenti asilo in accoglienza ai primi mesi del **2018** è di **178.778** persone. Il numero totale delle richieste di asilo nel 2017 è stato di 130.000, di queste ne sono state esaminate oltre 80.000 e il 60% ha avuto esito negativo, concludendosi con un diniego. Per fare un paragone, l'Etiopia, Paese dal quale dichiarano di provenire molti dei migranti che sbarcano sulle coste italiane, ospita quasi 800.000 rifugiati. Tale situazione è intrinsecamente iniqua e indebolisce i diritti umani dei rifugiati.

Inoltre durante il viaggio e spesso anche dopo essere arrivati nei Paesi dove viene richiesto l'asilo, i migranti sono soggetti a violazioni dei diritti umani.

Nel 2017, milioni di rifugiati e richiedenti asilo provenienti da Paesi quali



Siria, Afghanistan, Myanmar, Eritrea, Somalia, Iraq, Messico e dai Paesi del Triangolo settentrionale del Centro America (NTCA) ovvero Honduras, El Salvador e Guatemala, hanno ripetutamente messo in pericolo la propria vita per tentare di ottenere la protezione internazionale. Rifugiati e richiedenti asilo sono costretti ad affrontare pericolosi passaggi in mare e a terra, sempre più sbarramenti alle frontiere, respingimenti, oltre a abusi, estorsioni e violenze da parte di funzionari di forze dell'ordine, bande criminali, scafisti e trafficanti di esseri umani. Lungo il tragitto, le donne e le ragazze sono soggette a un rischio elevato di violenze sessuali e di genere. Ad esempio, in Libia, le donne trattenute nei centri di detenzione per migranti hanno riferito di aver subito violenze sessuali, tra cui stupri e molestie. Come anche le donne e le ragazze che attraversano i Paesi del Triangolo settentrionale del Centro America (NTCA – Northern Triangle of Central America) in direzione del Messico e degli Stati Uniti, che sono soggette a un rilevantissimo rischio di violenza sessuale (il 60% dichiara di aver subito violenza lungo il percorso) e di sfruttamento sessuale, oltre ad altre forme di violenza.

Il mar Mediterraneo ad oggi, continua a costituire la frontiera più pericolosa al mondo. Come documentano i dati resi noti dall'UNHCR, nel 2017 su 172.301 arrivi (di cui 119.369 in Italia) le persone morte in mare nel tentativo di raggiungere le coste dell'Europa meridionale hanno raggiunto la quota di 3.139 unità. Con l'entrata in vigore del Memorandum of Understanding tra Italia e Libia, firmato a febbraio 2017, il numero dei migranti sbarcati tra gennaio e febbraio 2018 è diminuito del 60%. I governi dell'Ue hanno attribuito priorità al contrasto nei confronti del traffico illegale rispetto alle operazioni di soccorso nel Mediterraneo centrale, studiando metodi per esternalizzare il controllo delle frontiere al di fuori dell'Europa, nell'intento di impedire l'ingresso in Europa di rifugiati e migranti.

La crisi globale dei rifugiati è servita a rafforzare **interventi unilaterali orientati alla sicurezza**, piuttosto che fungere da catalizzatore per una risposta collettiva basata sui diritti umani. A livello globale, gli Stati hanno continuato ad attribuire la priorità a politiche e misure deterrenti, dirette a bloccare gli spostamenti di rifugiati e richiedenti



asilo, imponendo al tempo stesso agli Stati geograficamente vicini alla regione di migrazione o alle sue aree periferiche il peso dell'assunzione della responsabilità di protezione. Un'accresciuta tendenza a dare priorità alle preoccupazioni legate alla sicurezza, rispetto ai diritti umani dei rifugiati, ha condotto anche a un notevole aumento degli ostacoli affrontati da rifugiati e richiedenti asilo nella loro richiesta e nel godimento della protezione.

Ma il fenomeno migratorio non va considerato solo una questione di sicurezza e di confini, ma anche un'importante sfida culturale, spesso media, esponenti politici e opinione pubblica definiscono in modo giuridicamente errato i rifugiati, i richiedenti asilo e le persone bisognose di altre forme di protezione internazionale, contribuendo a rafforzare stereotipi legati alle origini etniche e alle religioni e stereotipi di genere. Domanda ricorrente è ad esempio: "perché i giovani uomini viaggiano soli e non restano nei loro Paesi per proteggere le proprie famiglie e combattere per il proprio Paese. La stessa definizione di "rifugiato" viene, inoltre, erroneamente utilizzata nel linguaggio comune, è infatti uso comune definire rifugiato solo chi fugge da situazioni di conflitto. Secondo la Convenzione di Ginevra del 1951 e, conseguentemente, secondo la normativa europea ed italiana, il rifugiato è quel «cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate e non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno». Gli elementi caratterizzanti dello status di rifugiato, dunque, sono le persecuzioni personali per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale (es. orientamento sessuale e/o identità di genere) o opinione politica.



DOVE VIVONO I RIFUGIATI NEL MONDO

Anche se l'aumento del numero di rifugiati negli ultimi anni è ampiamente dovuto al conflitto siriano, la crisi dei rifugiati è un fenomeno globale che riguarda vaste popolazioni di rifugiati nella maggior parte delle regioni del mondo. Il conflitto siriano ha svolto la funzione di catalizzatore dell'attenzione internazionale su un problema cui non è stata prestata l'attenzione che meritava.

Tra le più rilevanti popolazioni di rifugiati a livello globale figurano:

- oltre **5 milioni** di rifugiati palestinesi in Medio Oriente;
- oltre **5,5 milioni** di rifugiati provenienti dalla Siria, di cui il 95% vive nei cinque Paesi limitrofi;
- oltre **2,5 milioni** di rifugiati afgani, che si trovano in maggioranza in Pakistan e Iran;
- più di **1 milione** di rifugiati somali, tra cui 400.000 presenti nel vicino Kenya.

LA CAMPAGNA I WELCOME

Negli ultimi anni, Amnesty International ha ampiamente documentato la situazione di rifugiati e migranti, anche tramite la raccolta di centinaia di testimonianze di persone che hanno descritto gli abusi a cui sono state sottoposte o hanno assistito nella loro condizione di migranti. Il lavoro quotidiano di Amnesty International è quello di utilizzare strumenti diversi per portare all'attenzione delle istituzioni queste violazioni e proporre soluzioni sostenibili.

Nel quadro della campagna I Welcome di Amnesty International, con una sola voce unita e autorevole, **chiediamo un solido sistema di condivisione delle responsabilità, a livello internazionale, regionale e nazionale.**

Un energico aumento della condivisione della responsabilità è indispensabile per poter garantire ai rifugiati la protezione internazionale cui hanno diritto e per procedere alla realizzazione di soluzioni durature previste dall'UNHCR in relazione alla protezione dei rifugiati, vale a dire: il reinsediamento, l'integrazione e il rimpatrio volontario. Di fronte a una delle peggiori crisi umanitarie dei nostri tempi, è urgente che la comunità internazionale esprima impegni autentici e più cogenti ad assumersi, in base a criteri di equità, la responsabilità della protezione dei rifugiati e la relativa assistenza.



LE CINQUE PROPOSTE DI AMNESTY INTERNATIONAL PER REALIZZARE LA CONDIVISIONE DI RESPONSABILITÀ

- 1 / UN NUOVO MECCANISMO PER REINSEDIARE TUTTI I RIFUGIATI CHE SODDISFANO I CRITERI DI VULNERABILITÀ PREVISTI DALL'UNHCR;
- 2 / UN NUOVO MECCANISMO DI TRASFERIMENTO GLOBALE DEI RIFUGIATI FINALIZZATO A TRASFERIRE I RIFUGIATI DA PAESI IN CUI LA POPOLAZIONE DI RIFUGIATI HA RAGGIUNTO UNA CERTA SOGLIA;
- 3 / UN FONDO COMPLETO, FLESSIBILE E PREVEDIBILE GARANTITO PER LA PROTEZIONE DEI RIFUGIATI E IL SOSTEGNO FINANZIARIO PER I PAESI CHE OSPITANO UN GRAN NUMERO DI RIFUGIATI;
- 4 / RAFFORZARE IL SISTEMA DI DETERMINAZIONE DELLO STATUS DI RIFUGIATO;
- 5 / TUTTI I PAESI DOVREBBERO METTERE IN ATTO POLITICHE E SISTEMI CHE GARANTISCANO UNA PROTEZIONE EFFICACE PER I RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO E CONSENTIRE LORO DI SODDISFARE LE LORO ESIGENZE DI BASE IN MODO COERENTE CON I DIRITTI E LA DIGNITÀ UMANI.



» APPORRE ETICHETTE «

OBIETTIVI

- Analizzare come gli stereotipi e i pregiudizi influiscono sul nostro modo di vedere il mondo e le persone rifugiate, vittimizzandole e spesso non considerandole come cittadini attivi, portatori di un cambiamento positivo.
- Decostruire gli stereotipi attraverso la conoscenza della realtà delle persone migranti.
- Far emergere l'idea che l'accoglienza non è un problema per la società che accoglie i migranti e, nel contempo, presentare i diversi contesti europei.

MATERIALI

- Cartelloni
- Pennarelli/pastelli colorati
- Nastro adesivo
- Post-it
- “Poesia di Rubimbo Bungwe” (Allegato 1)
- “Schede con i casi” (Allegato 2)



TEMPO

45-60 MINUTI

SVOLGIMENTO

1 FAR EMERGERE I PREGIUDIZI E GLI STEREOTIPI DEL GRUPPO (15 MINUTI)

Questa prima parte dell'unità didattica ha come obiettivo quello di far emergere qual è la percezione delle persone migranti da parte della classe.

- Dividere la classe in gruppi e distribuire a ogni gruppo un cartellone, pennarelli e post-it colorati.
- Chiedere ai gruppi di disegnare la sagoma di una persona e di scrivere sulla parte superiore del cartellone: “persona migrante”.
- Invitare ragazzi a scrivere sui post-it le caratteristiche e/o gli aggettivi che il gruppo pensa possano essere riferiti a una persona migrante.

2 CONOSCENZA DELLE STORIE REALI (15 MINUTI)

In questa seconda fase, verranno presentati casi reali di persone migranti che sono state portatrici di cambiamenti positivi nel proprio paese di origine o in quello di arrivo.

- Distribuire a ogni gruppo una copia della “Poesia di Rubimbo Bungwe” (Allegato 1), chiedere ai gruppi di cancellare il titolo del cartellone e dare un nome alla “persona migrante” che hanno disegnato.
- Distribuire a ogni gruppo una delle “Schede di casi” (Allegato 2) con la storia di una persona migrante e chiedere di riflettere rispondendo alle seguenti domande:
 - Quali sono le caratteristiche della persona nella scheda?
 - Cosa potete fare nella vostra comunità per offrire un'accoglienza migliore alle persone rifugiate?
 - Cosa credete che possano offrire queste persone alla società in cui si inseriscono?
 - Dopo aver letto la storia, è cambiato qualcosa rispetto a ciò che pensavate?

3 NON MI PIACCIONO LE MIE ETICHETTE! (10 MINUTI)

Dopo aver ragionato su come vengono percepiti i migranti e essersi confrontati con alcune storie vere, i ragazzi saranno invitati a rivedere o a confermare la propria opinione iniziale.

- La classe si riunisce nuovamente in plenaria e a ogni gruppo viene chiesto di rileggere i post-it e dire se per loro è cambiato qualcosa rispetto alle caratteristiche e agli aggettivi che avevano scritto all'inizio dell'attività.
- Se ci sono stati dei cambiamenti, chiedere di rimuovere i post-it in cui non si riconoscono più e aggiungerne eventualmente di nuovi.

4 MOMENTO DELLA CONDIVISIONE (10 MINUTI)

- Se hanno tolto o modificato alcune delle etichette (post-it), chiedere ai gruppi di spiegare perché e come si sono sentiti durante il dibattito con i loro compagni.
- Chiedere cosa pensano dell'attività e se conoscono qualche caso simile nella loro comunità.
- Facilitare una breve riflessione finale sull'attività svolta



SUGGERIMENTI PER IL FACILITATORE

È probabile che, nel realizzare le sagome, i ragazzi tendano a disegnare figure maschili. Si può decidere di evitare la questione dando, dall'inizio, l'indicazione di disegnare figure maschili e femminili, oppure, alla fine della sessione, porre al gruppo la seguente domanda: "Perché credete che tutte le figure siano maschili?" e aprire un breve dibattito.



ALLEGATO 1 · Poesia di Rubimbo Bungwe

RIFUGIATO

di Rubimbo Bungwe
14 anni, Zimbabwe, 2002

E quindi avevo un nuovo nome, rifugiato
Strano che un nome mi allontani da me stesso, dal mio passato,
dalla mia personalità e dalla speranza.
Strano questo rifugiato.
Tanti sembrano condividere questo nome, rifugiato.
Eppure condividiamo molte differenze.
Non sto bene con il mio nuovo nome.
Voglio condividere il mio passato,
recuperare il mio orgoglio per mostrarlo.
Anche io, con il tempo, offrirò più di ciò che ho preso in prestito.
Per adesso, il conforto che cerco risiede nel vecchio, tuttavia
nuovo nome che ho scelto - amico.



ALLEGATO 2 · Storie dei casi

Le storie delle persone migranti che appaiono in questa attività sono inventate, ma si ispirano a casi simili che sono stati oggetto di ricerca da parte di Amnesty International.

**STORIA 1**

Aliah è una violinista israeliana di 21 anni, nata a Gerusalemme in una famiglia cristiana. I suoi genitori avevano un negozio di prodotti ecologici fino a tre anni fa, quando hanno dovuto chiuderlo. Con i pochi risparmi che avevano hanno deciso di andare a vivere in Argentina. Alcuni parenti erano emigrati lì e hanno raccontato di aver ricevuto un'accoglienza molto ospitale. In Israele, il 4% della popolazione è cristiana e i suoi genitori volevano abitare in una società in cui il cristianesimo fosse la religione principale. Aliah ha studiato musica dai 12 ai 18 anni, nel conservatorio della sua città. A 19 anni è stata presa dall'Orchestra Filarmonica di Gerusalemme per realizzare alcune supplenze,

e a 20 anni ha ottenuto il suo posto da violinista. Ha studiato in una scuola pubblica con persone di diverse culture e religioni. I suoi genitori contavano sull'aiuto delle autorità locali e delle associazioni nei confronti delle persone rifugiate. All'inizio è stata dura, ma a poco a poco la loro situazione è migliorata. Aliah si è trasferita con i genitori a Buenos Aires e dopo un anno è diventata indipendente ed è andata a vivere a Quito, dove è stata presa dall'orchestra filarmonica del posto. Quest'anno si è iscritta a un'associazione educativa dove collabora tenendo conferenze sulla tolleranza, sulla storia delle religioni e sulla diversità culturale.

**STORIA 2**

Victor è un professore di educazione fisica di 25 anni. Nel 2010 lavorava in Messico, nella città di Jalisco. A causa di un cambio di governo, che aumentò fortemente la corruzione nel paese, la situazione economica generale peggiorò improvvisamente e Victor fu costretto a lasciare il proprio lavoro. Nato in una famiglia umile, non lo spaventava l'idea di dover emigrare e quando la sua vita a Jalisco iniziò a essere insostenibile, decise di andare a Boston, dove sua sorella viveva da anni come rifugiata. Una volta

giunto a Boston chiese aiuto a un'associazione di persone latinoamericane, nella quale conobbe altre persone che come lui avevano abbandonato il proprio paese per ragioni diverse. Ci mise un po' di tempo ad adattarsi e a trovare lavoro, ma alla fine riuscì ad inserirsi senza problemi, perché è una persona tenace e positiva. Attualmente lavora in un'associazione che aiuta persone giovani a creare associazioni educative.

**STORIA 3**

Andrea e Marcus abitavano a Freetown, Sierra Leone. Andrea lavorava come responsabile risorse umane in un'impresa di architettura fuori dalla città, mentre Marcus studiava odontoiatria all'università ottenendo buoni voti. Marcus si è laureato nel 2005 e nel 2006 ha aperto il suo studio privato insieme ad altri colleghi. Sono sposati e hanno una bambina di 3 anni, Marta. Fino al 2014, non avevano mai pensato di dover lasciare la loro casa, ma un giorno licenziarono Andrea, e Marcus fu obbligato a chiudere il proprio studio. Dopo aver parlato con

alcuni amici, decisero di emigrare in Birmania. Per ottenere un passaggio sono stati costretti a pagare una cifra molto alta e durante il viaggio sono stati derubati. Una volta giunti in Birmania, hanno vissuto in prima persona il dramma dei rifugiati, ma con il tempo e l'aiuto di alcune persone amiche sono riusciti ad inserirsi. Dopo un anno, Marta ha iniziato ad andare a scuola e ora si sente più integrata nella sua nuova città. Andrea e Marcus hanno deciso di iscriversi a un'associazione in Birmania in cui si aiutano le persone anziane.

**STORIA 4**

Drazan, thailandese, ha 29 anni e ha studiato Scienze Politiche. Era membro del secondo partito politico più importante della sua città e collaborava attivamente in alcune associazioni politiche della sua comunità. Come molte persone, decise di reagire contro l'esclusione sociale e l'emarginazione e di emigrare in Germania. Del periodo trascorso in Germania, ricorda la mancanza di solidarietà e allo stesso tempo la fortuna di avere incontrato anche persone che lo hanno accolto con calore; conosce infatti

altre persone che non sono potute andare avanti perché non hanno ricevuto l'appoggio necessario. È stato nella condizione di "rifugiato" per quasi un anno, fino a che non ha trovato lavoro in una fabbrica tessile. Quando è riuscito a mettere da parte abbastanza soldi, si è iscritto a un master all'università ed è diventato membro di un'organizzazione politica locale. Ha partecipato attivamente alla vita pubblica della sua comunità fino a 2 anni fa, quando è stato eletto assessore del gruppo di governo del partito dell'opposizione nella sua città.

» GUARDA OLTRE LA FRONTIERA «

L'attività è incentrata sul concetto di **accoglienza** e si propone di indagare su come le leggi nazionali e internazionali tutelano i diritti dei rifugiati e su cosa possono fare le comunità locali per far sì che il fenomeno migratorio venga percepito come una **risorsa e non come un problema**.

OBIETTIVI

- Facilitare la conoscenza delle leggi nazionali e internazionali che tutelano i rifugiati e i richiedenti asilo.
- Sensibilizzare e creare empatia raccontando i sentimenti, le emozioni, i bisogni di chi deve lasciare il proprio paese e stabilirsi in uno straniero.
- Favorire la ricerca di nuove soluzioni per l'accoglienza e l'inserimento dei migranti nella società italiana.

MATERIALI

- Fogli, penne, pennarelli, cartelloni
- “Elenco di pregiudizi, stereotipi e discriminazione” (Allegato 1)



TEMPO

50 MINUTI

SVOLGIMENTO

1 COME MI VEDO (10 MINUTI)

Attraverso la tecnica del brainstorming, verrà chiesto al gruppo di esprimere le proprie opinioni rispetto all'incontro con l'altro da sé.

- Proporre un brainstorming chiedendo alla classe di rispondere con una breve frase all'affermazione:
“Incontro qualcuno di un altro paese...”
- Riportare le risposte su un cartellone o chiedere a qualcuno del gruppo di farlo.

Alcune delle domande possibili:

- Su cosa ti concentri?
- Quali aspetti ti piacciono e ti attraggono?
- Quali ti possono provocare un rifiuto? Perché?
- Quando gli/le parli, lo/la guardi negli occhi?
- Cosa vedi quindi? Chi vedi?

In base alle risposte, chiedi al gruppo di riflettere sugli stereotipi che sono emersi dal brainstorming, sulla reazione che instaurano o hanno instaurato con “l'altro” e sulle possibili conseguenze del nostro comportamento: critica, negazione, esclusione.

Per facilitare il dibattito aiutati con “l'Elenco di pregiudizi, stereotipi e discriminazione” (Allegato 1).

2 SCRIVIAMO UN DECALOGO (15 MINUTI)

- Dividere la classe in gruppi da 4 a 6 persone.
- Chiedere a ogni gruppo di elaborare un decalogo di azioni su come evitare che in classe o a scuola si sviluppino atteggiamenti discriminatori. Per aiutare il gruppo puoi chiedere di usare come base “l'Elenco di pregiudizi, stereotipi e discriminazione”.
- Ricordare a ogni gruppo che le azioni proposte devono essere concrete.

3 CONDIVISIONE (10 MINUTI)

- Chiedere a ciascun gruppo di condividere le idee emerse con il resto della classe e, tutti insieme, di elaborare un decalogo unico da collocare in un luogo visibile dell'aula.



SUGGERIMENTI PER IL FACILITATORE

Per ricordare i concetti di “stereotipo”, “pregiudizio” e “discriminazione”, può essere utile copiare su dei cartelloni le definizioni e attaccarle alle pareti.



DEFINIZIONE STEREOTIPO

Gli stereotipi sono idee che si hanno comunemente su un determinato gruppo sociale e servono sostanzialmente a semplificare la realtà: “Loro sono fatti così”. Gli Svizzeri sono puntuali, gli Italiani cucinano bene, ecc. A volte usiamo degli stereotipi riferendoci anche al gruppo di cui facciamo parte per sentirci più forti o per giustificare i nostri difetti (“Che possiamo farci? Siamo fatti così!”). Gli stereotipi sono raramente frutto di un’esperienza, nascono da immagini che ci siamo fatti attraverso i media, a casa, a scuola, parlando con amici e tendiamo a generalizzarli applicandoli a tutte le persone che compongono un certo gruppo sociale. Quando uno stereotipo diventa una convinzione favorisce la nascita di pregiudizi



DEFINIZIONE PREGIUDIZIO

Un pre-giudizio è un giudizio che diamo a persone o situazioni senza conoscerle. Acquisiamo pregiudizi attraverso il nostro processo di socializzazione ed è quindi difficile cambiarli o liberarcene. Il primo passo fondamentale è esserne consapevoli. Pensiamo ad esempio agli amici che frequentiamo a seconda dei casi: per giocare a calcio, fare un giro, studiare, andare a un concerto... Sappiamo che tipo di musica ascoltano i nostri compagni di calcio? O tiriamo semplicemente a indovinare? Se è così comune tirare a indovinare su di loro pensiamo a quanto è facile farlo su persone che non conosciamo. Alcuni pregiudizi possono essere generati dalla paura delle differenze e possono determinare o giustificare comportamenti discriminatori.



DEFINIZIONE DISCRIMINAZIONE

Una discriminazione è un “pregiudizio in atto”, un comportamento o azione che danneggia ingiustamente una persona o un gruppo di persone. Persone etichettate come “diverse” e discriminate per questa diversità possono essere isolate, costrette a vivere in determinate aree, private di rappresentanza politica, può essere loro impedito di svolgere determinate professioni, veder loro negato l’ingresso in ristoranti o discoteche, subire controlli mirati da parte della polizia, essere perseguitati per il proprio stile di vita o la propria stessa esistenza.

ALLEGATO 1 · Elenco di pregiudizi, stereotipi e discriminazione



- Le persone rifugiate vivono di aiuti sociali e abusano di questi.
- Molti dei richiedenti asilo non fuggono realmente dal pericolo. I loro Paesi sono sicuri.
- Non possiamo accettare più persone, siamo già abbastanza.
- In Europa arriva la maggior parte delle persone rifugiate del mondo. La stanno invadendo. Sono clandestini.
- Le persone che vengono da altri Paesi ci rubano il lavoro.
- Non si vogliono integrare.
- Le persone rifugiate abusano del sistema sanitario, lo collassano.
- Hanno molti soldi e ricevono un trattamento speciale dai governi.
- Entrando a scuola abbassano il livello educativo e danno origine a ghetti.
- Beneficiano di protezione ufficiale, con privilegi e maggiori possibilità rispetto al resto della popolazione.
- Molti sono criminali e fuggono dalla giustizia del loro paese.

» MAPPAMONDO DELLE PERSONE RIFUGIATE «

L'attività si propone di sensibilizzare i ragazzi sulle condizioni dei migranti e dei richiedenti asilo e sui loro diritti, evidenziando l'importanza del ruolo delle istituzioni europee nella gestione del fenomeno migratorio.

L'unità didattica si sviluppa in tre parti: nella prima parte si cercherà di far emergere quali sono le conoscenze della classe in materia di diritto dei migranti; nella seconda, attraverso il lavoro di gruppo saranno analizzati casi reali; nella terza si cercherà di contestualizzare il fenomeno migratorio e inserirlo in un contesto più ampio.

OBIETTIVI

- Facilitare il dibattito sul diritto d'asilo a livello globale e stimolare la riflessione sulla necessità di riportare la questione dei migranti a livello europeo.
- Favorire l'empatia e la conoscenza delle motivazioni che spingono le persone a fuggire o ad allontanarsi dal proprio paese di provenienza.

MATERIALI

- “Schede dei casi” (Allegato 1).
- “Mappamondo delle persone rifugiate nel mondo” (Allegato 2).



TEMPO

50 MINUTI

SVOLGIMENTO

1 DA DOVE VENGO LE PERSONE RIFUGIATE? QUANTE PERSONE RIFUGIATE CI SONO NEL MONDO? (10 MINUTI)

- Dividere la classe in gruppi.
- Stimolare i gruppi ad esprimere quello che hanno sentito o che sanno sui luoghi di origine delle persone rifugiate (ad esempio perché ne hanno sentito parlare, lo hanno visto in televisione, hanno letto qualche articolo o lo hanno vissuto in prima persona).

Puoi aiutare il confronto ponendo al gruppo le seguenti domande:

- Da dove provengono le persone rifugiate?
- Quante persone rifugiate credete ci siano nel mondo?

- Riunire la classe in plenaria e annotare sulla lavagna o su una cartina geografica i luoghi che emergono dalla discussione. Se risulta difficile intavolare la discussione, è possibile dividere i ragazzi nuovamente in gruppi e porre le seguenti domande:

- Quali Paesi appaiono in televisione quando si parla delle persone rifugiate?
- Ci sono altri Paesi di origine dei rifugiati diversi da quelli che appaiono nei media?
- I movimenti delle persone rifugiate sono un fenomeno attuale o è qualcosa che va avanti da molto tempo?



2 CONFRONTIAMOCI SU CASI REALI (20 MINUTI)

- Dividere la classe in gruppi
- Consegnare a ciascun gruppo una “Scheda dei casi” (Allegato C1), spiegando che si tratta di storie vere di persone di età, cultura e origine diversi che sono state costrette, per diversi motivi, ad abbandonare le loro case in cerca di una vita migliore. I casi sono stati documentati da organizzazioni governative e non governative internazionalmente riconosciute (Amnesty International, UNHCR ecc...)
- Invitare ogni gruppo a leggere attentamente la “Scheda” che gli è stata consegnata e a scegliere una persona che spieghi successivamente il caso che hanno letto. Questa fase del lavoro dovrà durare circa 10 minuti.
- Chiedere che il portavoce di ogni gruppo racconti con parole proprie il caso assegnato e poi chiedere alla classe:
 - Come vi siete sentiti?
 - Cosa pensate dei protagonisti delle storie? Provengono dallo stesso paese o da luoghi completamente diversi e lontani tra loro?

3 CAPIAMO MEGLIO I CONCETTI E CERCHIAMO DI COMPRENDERNE LE CAUSE (20 MINUTI)

Nella terza parte dell'attività sono mostrate due opzioni per terminare l'attività, decidi qual è quella che meglio si adatta al gruppo.

OPZIONE 1

Visualizzazione del mappamondo dei rifugiati

- Utilizzare il “Mappamondo delle persone rifugiate nel mondo” (Allegato 2), per mostrare i dieci Paesi da cui proviene la maggior parte delle persone rifugiate.
- Chiedere alla classe se, dopo aver letto e ascoltato i casi delle persone rifugiate, hanno cambiato opinione rispetto ai luoghi di provenienza.
- Dividere gli studenti in gruppi e chiedere ai gruppi di:
 - Indicare sul mappamondo il paese di origine delle persone che appaiono nelle ‘Schede dei casi’.
 - Individuare nel mappamondo le zone in cui il numero di persone rifugiate è maggiore rispetto ad altre.
 - Tracciare sul mappamondo il percorso delle persone che appaiono nelle ‘Schede dei casi’.

OPZIONE 2

Discuti con la classe

- Aprire un dibattito per verificare se la percezione della classe sui rifugiati e sul diritto di asilo a livello globale è cambiata con la lettura delle “Schede dei casi”.
- Facilitare la discussione attraverso le seguenti domande:
 - Vi ha sorpreso il luogo di origine di alcune delle persone delle schede che avete letto?
 - Quante persone rifugiate credete ci siano nel mondo?
 - Come credete si distribuisca, a livello regionale, il numero di rifugiati? Esistono zone del mondo in cui c'è un numero maggiore di persone rifugiate rispetto ad altre? I Paesi di accoglienza sono Paesi ricchi o poveri?
 - Quale credete siano i Paesi/le regioni da cui proviene la maggior parte dei rifugiati?
 - Dove si dirigono? Come si dividono? C'è qualche paese /regione che riceve il maggior numero di persone rifugiate?
 - Le persone rifugiate, durante il loro viaggio, affrontano pericoli e minacce?

ALLEGATO 1 · Schede dei casi

CASO 1

Continente: Oceania /// Paese: Nauru

Nauru è il terzo paese più piccolo del mondo. Conta appena 21 chilometri quadrati di superficie e 10.000 abitanti.

Questo minuscolo paese è anche conosciuto come l'“isola-carcere” dei centinaia di rifugiati somali, afgani e siriani (tra gli altri) che affrontano ogni anno le turbolente acque dell'Oceano Indiano fuggendo dalla guerra e dalla violenza dei loro Paesi di origine. Sono inviati al centro di detenzione per migranti di Nauru quando le autorità li intercettano nel viaggio verso l'Australia, detenendo così illegalmente i richiedenti asilo. Judith Reen, professoressa di Save the Children che ha lavorato diciotto mesi nel centro di detenzione, crede che nessun bambino dovrebbe vivere in un centro di detenzione; *“Un bambino ha bisogno di stimoli, di sentirsi sicuro, libero, di avere spazio per esplorare. A Nauru non possono nemmeno calpestare l'erba, perché non c'è”*.

Inoltre, la disposizione del centro incrementa i livelli di stress dei rifugiati: in ogni tenda abitano tra le 10 e le 14 persone e sono talmente vicine le une alle altre che *“non c'è un solo momento di silenzio tutto il giorno”*. La professoressa segnala inoltre che l'insonnia colpisce specialmente i minori: *“Non aver ricevuto stimoli sufficienti per tutto il giorno, il poco esercizio fisico che possono fare, la depressione che colpisce la maggioranza, impedisce che dormano bene”*.

Di conseguenza, molti sono diventati dipendenti dai sonniferi”.

Ad agosto, il quotidiano inglese *The Guardian* ha pubblicato più di 2.000 testimonianze che denunciano le diverse violazioni dei diritti umani perpetrate tra il 2013 e il 2015 per mano del personale di sicurezza del centro. Tra le denunce, almeno 225 corrispondono ad assalti a minori, e 335 sono casi di autolesionismo (alcuni con protagonisti anche minori).

Secondo Judith Reen, le denunce sarebbero molte di più, ma la maggioranza è stata distrutta e *“di altri casi non vi è traccia nelle documentazioni”*. I presunti autori degli abusi (il personale di sicurezza del centro) sono a loro volta le persone incaricate di valutare e controllare le informazioni che elabora il resto dei dipendenti. *“In teoria iniziano le investigazioni, ma alla fine fanno un'indagine poco accurata”*, assicura Judith Reen.

Anna Neistat, Direttrice della Ricerca di Amnesty International, ha conosciuto personalmente la sofferenza di coloro che vivono al centro di detenzione di Nauru. Anche Anna ha raccontato la sua esperienza in un articolo del *Guardian*: *“Negli ultimi quindici anni ho lavorato in quasi tutte le zone di conflitto del mondo, perciò credevo di essere abituata alla sofferenza, all'ingiustizia e alla disperazione, ma quello che ho visto e ho sentito a Nauru mi perseguiterà per il resto della mia vita”*.

**CASO 2****Continente: America /// Paese: Guatemala**

Più di 200.000 guatemaltechi, la maggioranza appartenenti a popolazioni native, abbandonarono il loro paese all'inizio degli anni '80 per fuggire dalla guerra civile, dalle gravi violazioni dei diritti umani e dalla campagna di repressione contro i dissidenti.

Tra i rifugiati che più spiccano nella storia figura Rigoberta Menchú, insignita nel 1992 del Premio Nobel per la Pace, il cui contributo alla causa dei diritti delle popolazioni native continua a essere un esempio a livello globale. Rigoberta è nata il 9 gennaio 1959 a Chimel, un villaggio del comune di Uspatán. Suo padre, Vicente Menchu, ha partecipato attivamente alla sensibilizzazione e all'*empowerment* dei suoi vicini.

Rigoberta ha lavorato sin da piccola in campagna come i suoi genitori.

Ha assistito all'omicidio di suo fratello di 16 anni da parte dei proprietari terrieri che

volevano cacciare i nativi dalle loro terre. A 19 anni ha iniziato a militare nel 'Comitato dell'Unità Agricola' (CUC), mentre l'Esercito Nazionale portava a termine la sua campagna "Tierra Arrasada" ("Terra bruciata") contro la popolazione sospettata di appartenere all'opposizione armata.

Il 31 gennaio 1980 suo padre è morto bruciato nell'Ambasciata di Spagna in Guatemala, dove si era rinchiuso, insieme ad altre 37 persone, per protestare contro la condizione della popolazione nativa durante l'assalto della polizia. Sua madre fu sequestrata, torturata e assassinata da gruppi paramilitari.

Rigoberta fugge dal paese a 21 anni e si rifugia in Messico, dove viene accolta nel Chiapas dal vescovo Samuel Ruíz García. L'anno seguente torna in Guatemala, ma molto presto deve rifugiarsi in Nicaragua e poi di nuovo in Messico.

**CASO 3****Continente: Asia /// Paese: Siria**

Seduta su una trapunta sul prato, sotto il caldo mattutino del sole di marzo, Eman sembra essere felice di trovarsi in Líbano, in salvo, per la prima volta dopo quasi quattro anni, dalla paura della violenza.

Nonostante provenga da Daraa, la regione della Siria dove è iniziata la rivolta il 15 marzo 2011 e dove gli scontri e i bombardamenti sono continui, Eman ha deciso di fuggire dalla Siria, il suo paese, da poco tempo.

Quando le chiedono come ha potuto sopportare di vivere così a lungo in una situazione tanto pericolosa, risponde: *"All'inizio della guerra mio marito è scomparso, perciò non volevo andarmene perché pensavo che lui sarebbe tornato. Ma a febbraio la mia casa è stata bombardata e distrutta, perciò ho deciso di venire qui"*.

Eman e i suoi quattro figli hanno passato tre giorni sulla strada da Daraa a Damasco, la capitale della Siria. Arrivando nella capitale,

hanno trascorso due notti dormendo al freddo per strada. Alla fine un tassista ha avuto pietà di loro e li ha portati in Líbano, dove ora vivono con un cugino in un edificio di cemento, ancora non completato.

"Ho vergogna perché non ho soldi e i familiari con cui sto nemmeno. Mangiamo un giorno e poi ne passiamo tre senza mangiare, perché non abbiamo soldi per comprare il cibo", racconta Eman.

I bambini giocano scivolando a faccia in giù da un pendio polveroso su una slitta improvvisata, fatta con una bottiglia di plastica. Uno dei più piccoli cade e sbatte contro delle pietre. Eman si alza e corre verso di lui, lo gira sulla trapunta e lo conforta. Spiega che, a volte, al bambino vengono attacchi epilettici, perciò cerca di non farlo mai piangere. Vuole che lo veda un medico, ma non ha soldi neanche per mangiare o pagare l'affitto, così non sa come fare.

**CASO 4****Continente: Africa /// Paese: Sudan**

Come è possibile che un bambino del Sudan sequestrato per diventare soldato sia giunto alle Olimpiadi di Pechino e di Londra?

Nel suo paese di origine, il Sud Sudan, più del 70% della popolazione ha conosciuto la guerra. I tre conflitti armati che si sono susseguiti negli ultimi cinquant'anni hanno rovinato l'infanzia di migliaia di bambini, strappati alle loro famiglie e reclutati come soldati per combattere.

Questa è la storia del giovane atleta López Lomong. A sei anni, fu sequestrato durante la messa domenicale dal suo villaggio da alcuni soldati ribelli, combattenti nella seconda guerra civile del Sudan (1983-2005). Fino ad allora, López Lomong era un bambino felice che passava il tempo a giocare e ad aiutare i suoi genitori nei lavori in campagna.

López Lomong fu strappato dalle braccia della madre e condotto insieme ad altri bambini in un campo dei ribelli, dove rimase tre settimane in un baraccone senza luce né assistenza sanitaria, mangiando sabbia e gelando per il freddo la notte a causa delle basse temperature. In queste condizioni, ogni mattina moriva qualcuno dei suoi compagni.

Una notte, approfittando che il soldato di guardia aveva abbandonato il suo posto, decise di scappare insieme a tre amici.

Una volta liberi, i quattro corsero senza sosta per tre giorni nella savana, credendo di tornare a casa; in realtà avanzavano verso la frontiera con il Kenya, dove alcuni soldati li portarono al campo dei rifugiati di Kakuma, al nord est del Kenya, una città – tendopoli la cui maggior

parte della popolazione è costituita da bambini senza casa e in cui, in realtà, vivono più di 100.000 persone. Kakuma diventò la residenza di López Lomong e degli altri bambini della sua famiglia per dieci lunghi anni. Mangiava una sola volta al giorno, tranne il martedì, quando potevano mangiare gli avanzi che i dipendenti dell'ONU buttavano nella spazzatura.

Questa situazione però cambiò radicalmente il giorno in cui arrivò a una fattoria vicina per vedere alla televisione le Olimpiadi del 2000. Nel vedere il campione Michael Johnson, uno dei migliori atleti di tutti i tempi, López Lomong, diventato nel frattempo un bravissimo corridore, cominciò a sognare di diventare anche lui un atleta olimpionico.

Così, solo due mesi dopo, López Lomong seppe dal parroco della chiesa che gli Stati Uniti avrebbero ricollocato 3.500 bambini sudanesi in famiglie nordamericane. *“Dovevamo scrivere una lettera in inglese raccontando la nostra storia e spedirla per essere selezionati”*, racconta.

Nonostante il suo scarso inglese, con l'aiuto dei suoi amici, riuscì a scrivere una lettera e, mesi dopo, fu selezionato per essere accolto da una famiglia di New York.

Grazie all'appoggio della sua nuova famiglia, López Lomong ha potuto realizzare tutti i suoi sogni. Grazie ad anni di intensa preparazione per diventare atleta professionista, è arrivato a gareggiare alle Olimpiadi di Pechino 2008 e di Londra 2012.

**CASO 5****Continente: Europa /// Paese: Kosovo**

Quando ad Artan, un giovane operaio kosovaro che da due anni lavora in un'impresa di costruzione nel nord Italia, chiesero se voleva tornare nel suo paese rispose: "Non voglio rientrare, perché lì non c'è né lavoro né giustizia".

Secondo le cifre dei servizi segreti del Kosovo (KIA), fino a 50.000 persone hanno abbandonato il Kosovo dal settembre al febbraio 2004, mentre altre stime aumentano il dato fino a 100.000. Un esodo di massa, allarmante soprattutto perché verificatosi senza passare per le frontiere regolari. La maggioranza di quelli che sono partiti sono giunti in maniera irregolare fino alla Serbia, per poi continuare attraverso l'Ungheria, l'Austria e la Germania.

Il motivo principale per cui le persone sono migrate dal Kosovo è la pessima situazione economica che imperversa nel paese: non c'è lavoro, non ci sono prestazioni né servizi sociali, non c'è investimento pubblico.

"Semplicemente, non funziona quasi nulla", continua a raccontare Artan.

Secondo l'ONU, dei 2 milioni di abitanti del paese, il 30% vive in situazione di povertà.

Il 35% delle persone è disoccupata, e di queste il 60% è rappresentato da giovani.

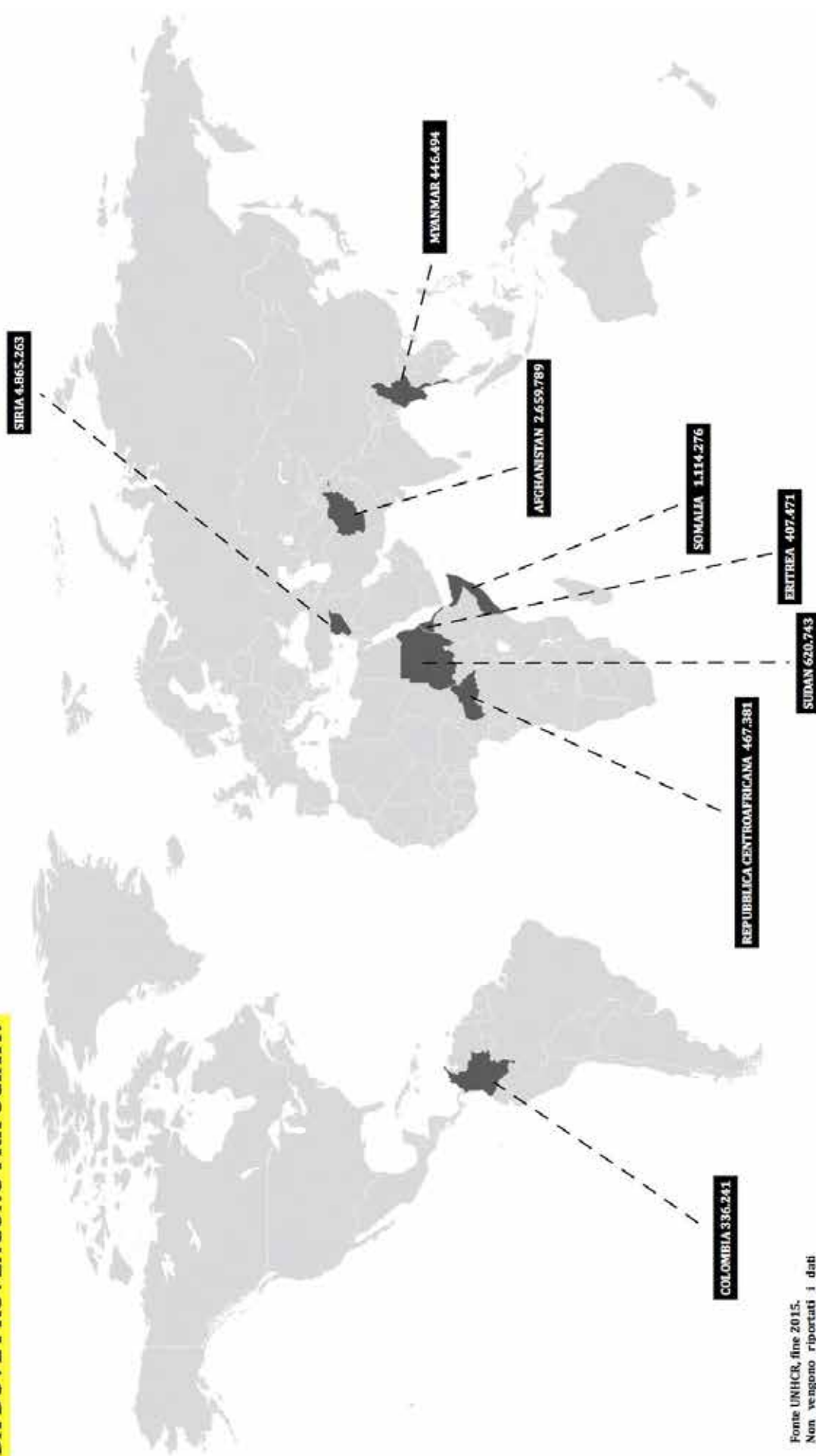
Parallelamente, un fenomeno nuovo, è costituito dalla partenza di giovani, tra i 25.000 e i 30.000 ogni anno, che lasciano il paese e desiderano lavorare ma hanno ben poche opportunità.

Artan si domanda: "Di questo passo il Kosovo diventerà un paese fantasma?".

ALLEGATO 2 · Mappamondo delle persone rifugiate

MAPPAMONDO DELLE PERSONE RIFUGIATE

DA DOVE PROVENGONO I RIFUGIATI?



Fonte UNHCR, fine 2015.
Non vengono riportati i dati dell'UNWRA relativi ai rifugiati palestinesi che rappresentano 5,2 del 21,4 milioni di rifugiati nel mondo

» DOVE SONO I RIFUGIATI NEL MONDO? «

OBIETTIVI

- Comprendere che la maggior parte dei rifugiati del mondo si trova in Paesi dotati di limitate risorse.
- Riflettere su come tale situazione sia insostenibile e ingiusta e causa di violazioni dei diritti umani.
- Ottenere una comprensione generale del concetto di **responsabilità condivisa** e degli obiettivi di Amnesty International per la campagna I Welcome.

Questa attività si suddivide in **due parti**:

PRIMA PARTE

1. LA SITUAZIONE ATTUALE: la prima parte intende far crescere il livello di consapevolezza sull'attuale disomogenea distribuzione dei rifugiati nelle varie parti del mondo, al fine di comprendere l'indispensabilità di una condivisione delle responsabilità. **(30-45 minuti)**

SECONDA PARTE

2. LE POSSIBILI SOLUZIONI: la seconda parte consente alle persone di studiare possibili soluzioni in relazione alla condivisione delle responsabilità, collegandosi alla campagna I Welcome di Amnesty International. **(15-30 minuti)**

In base al tempo disponibile, è possibile realizzare entrambe le parti o soltanto la prima.

MATERIALI

- Palloncini suddivisi in cinque sacchetti diversi, come indicato di seguito (è possibile variare il numero di palloncini in base alle dimensioni del gruppo dei partecipanti). È importante però che il completamento del compito assegnato risulti impegnativo e non semplice, **poiché la situazione dei rifugiati è impegnativa e non semplice.**

In fondo alla pagina, nella Tabella 1, trovate **3 opzioni** con il seguente rapporto proporzionale:

- la prima opzione prevede che ogni palloncino rappresenti 50.000 rifugiati;
- la seconda opzione prevede che ogni palloncino rappresenti 75.000 rifugiati;
- la terza prevede che ogni palloncino rappresenti 100.000 rifugiati.

- **Una diapositiva o un pannello a fogli mobili** in cui sia riportata con chiarezza la distribuzione dei rifugiati nelle varie parti del mondo (consultate i dati riportati più avanti)
- **Cinque fogli di carta A4**, ciascuno numerato con chiarezza per ogni gruppo (da 1 a 5)
- Inoltre occorre uno **spazio sufficiente**, in funzione del numero dei partecipanti.

Tabella 1

GRUPPI	OPZIONE 1 (50.000 rifugiati)	OPZIONE 2 (75.000 rifugiati)	OPZIONE 3 (100.000 rifugiati)
1. Americhe	15 palloncini	10 palloncini	7 palloncini
2. Africa	88 palloncini	59 palloncini	44 palloncini
3. MENA* (incl. Turchia)	104 palloncini	70 palloncini	52 palloncini
4. Europa (escl. Turchia)	38 palloncini	25 palloncini	19 palloncini
5. Asia e Pacifico	77 palloncini	51 palloncini	38 palloncini

* acronimo per Medio Oriente e Nord Africa



SUGGERIMENTI PER IL FACILITATORE

- È importante non dire ai partecipanti all'inizio dell'attività cosa rappresentino i palloncini, né in quale regione si trovino. Tale informazione sarà rivelata dopo la prima parte dell'esercizio.
- Il numero dei partecipanti di ogni gruppo dovrebbe essere correlato, anche se non con precisione, alle risorse disponibili nelle diverse regioni. Alle regioni dotate di maggiori risorse deve corrispondere un numero superiore di partecipanti, mentre alle regioni dotate di risorse minori deve corrispondere un numero inferiore di partecipanti. Tale condizione è essenziale per far comprendere più facilmente alle persone come **la maggior parte dei rifugiati e dei migranti viva in regioni che possiedono risorse relativamente scarse**, mentre le regioni con risorse abbondanti, come l'Europa, ospitano di fatto pochissimi rifugiati.

Ad esempio, nel caso di 100 partecipanti:

Gruppo 1 - Americhe: 38;

Gruppo 2 - Africa: 8;

Gruppo 3 - MENA: 6;

Gruppo 4 - Europa: 38;

Gruppo 5 - Asia e Pacifico: 10

- Ricordate anche che si tratta di una rappresentazione simbolica della situazione globale destinata all'educazione e alla sensibilizzazione, e non di una rappresentazione esatta, peraltro questa attività non riporta le differenze esistenti in seno alla stessa regione.

Preparatevi bene! Al termine di questo percorso troverete una breve spiegazione della situazione mondiale dei rifugiati, gli obiettivi della campagna globale I Welcome e un elenco di ulteriori documenti disponibili.



SVOLGIMENTO

PARTE 1

LA SITUAZIONE

ATTUALE



ATTIVITÀ CON I PALLONCINI (10 MINUTI)

- Se è disponibile uno spazio aperto, è possibile suddividere lo spazio in regioni del mondo (come in una carta geografica), sistemando i fogli di carta A4 numerati sul terreno nelle rispettive "regioni" (Gruppo 1 - Americhe, Gruppo 2 - Africa, Gruppo 3 - MENA, Gruppo 4 - Europa, Gruppo 5 - Asia e Pacifico).
- Suddividete dunque i partecipanti in cinque gruppi diversi e attribuite loro un numero. I gruppi rappresenteranno le cinque diverse regioni del mondo e il numero dei partecipanti in ciascun gruppo rifletterà la proporzione approssimativa delle risorse possedute dalla regione. Europa e America settentrionale conterranno la maggioranza delle persone, poiché tali aree dispongono di una quantità maggiore di risorse rispetto ad altre regioni del mondo. Per una guida su come suddividere i gruppi fate riferimento al paragrafo "Suggerimenti per il facilitatore". In base al numero di partecipanti, è possibile

anche nominare un paio di "osservatori", che si muoveranno attorno ai gruppi durante l'attività, osservando cosa avviene. È anche possibile chiedere agli osservatori di vigilare che nessuno lasci il proprio gruppo.

Ogni gruppo si posizionerà nello spazio dove si trova il foglio A4 con il proprio numero. Le persone possono stare in piedi o sedersi in cerchio.

- Distribuite i sacchetti dei palloncini tra i gruppi secondo il numero di gruppo assegnato (vedi Tabella 1).
- Spiegate che ciascun gruppo deve gonfiare tutti i palloncini presenti nel proprio sacchetto e allo stesso tempo "prendersene cura" (non farli volare né scoppiare, tenerli vicini...) all'interno del proprio gruppo.
- Avvertite i partecipanti che avranno 5 minuti per gonfiare tutti i palloncini del proprio sacchetto. Quando avranno completato il compito, potranno restare dove si trovano e attendere che il tempo scada.

2 DEBRIEFING E RIFLESSIONE (20 MINUTI)

- Dopo l'attività, invitate i partecipanti a restare seduti dove si trovano e a riflettere nell'ambito del proprio gruppo sulle seguenti domande (5 minuti):
 - Cosa è accaduto durante l'esercizio?
 - Come vi siete sentiti nel farlo?
- In plenaria, chiedete a quattro o cinque persone le proprie riflessioni personali. Scegliete possibilmente persone appartenenti a gruppi diversi e interpellate anche gli osservatori.
- Invitate ancora i gruppi a riflettere sulla seguente domanda (2 minuti):
 - Quale pensate sia la connessione tra questa attività e la situazione dei rifugiati nel mondo?
- In plenaria, chiedete ai partecipanti di condividere le loro idee.
Scrivete le idee espresse su un pannello a fogli mobili.

3 CONCLUSIONI

Spiegate a questo punto che i rifugiati nel mondo sono circa 21,3 milioni di persone e che ogni palloncino ne rappresenta una parte (ricordatene il numero approssimativo, a seconda dell'opzione prescelta all'inizio). Per consigli su come guidare questa fase, consultare i "Suggerimenti per il facilitatore".

Condividete le cifre effettive relative alla distribuzione regionale dei rifugiati:

Tabella 2

MENA (gruppo 3)	5.239.500
AFRICA (gruppo 2)	4.413.500
ASIA E PACIFICO (gruppo 5)	3.830.200
EUROPA* (gruppo 4)	1.891.400
AMERICHE (gruppo 1)	746.800

** È importante sottolineare che, in relazione a questo esercizio e riguardo ai dati di Amnesty International per questa campagna, non si considera la Turchia inclusa nell'Europa. I dati si focalizzano sull'Unione europea. Tenuto infatti conto che nella sola Turchia sono presenti 2,5 milioni di rifugiati, se avessimo incluso tale cifra nei valori relativi all'Europa, si sarebbe ottenuta una rappresentazione falsata delle azioni intraprese dai Paesi europei per ospitare i rifugiati, senza fornire un quadro corretto.*



➡ ADATTAMENTO (se non si dispone di tempo sufficiente per svolgere la Parte 2)

- È possibile semplicemente svolgere un rapido brainstorming riguardo alle opinioni dei partecipanti in merito alle eventuali soluzioni possibili per questa crisi.
- Presentate la proposta di Amnesty International (vedi pagina 6) in cinque punti e la necessità di una condivisione delle responsabilità.
- Spiegate i punti principali della campagna.
- Invitate i partecipanti a unirsi alla campagna e ad attivarsi.



SVOLGIMENTO | LE POSSIBILI SOLUZIONI

PARTE 2

1 ATTIVITÀ CON I PALLONCINI (10 MINUTI)

Chiedete ai gruppi di continuare a gonfiare i palloncini rimasti. Ora i partecipanti sono consapevoli che i palloncini equivalgono ai rifugiati e che devono continuare a prendersi cura dei palloncini che hanno già gonfiato. Avranno a disposizione 10 minuti e potranno decidere come procedere. Lasciate loro la decisione sulle modalità (ad es. ora sarà possibile spostarsi tra i gruppi, scambiare i palloncini, aiutarsi... ma non consigliate direttamente ai partecipanti cosa fare, lasciate che trovino da soli le possibili soluzioni...). Gli osservatori continueranno a monitorare l'attività.

2 DEBRIEFING E RIFLESSIONE (20 MINUTI)

Dopo l'attività, chiedete ai partecipanti di rimanere seduti dove si trovano e riflettere, nell'ambito del proprio gruppo, sulle seguenti domande (5 minuti):

Cosa è accaduto? Cosa avete fatto?

Cosa avete provato?

Siete riusciti a gonfiare tutti i palloncini?

Scrivere le varie soluzioni emerse dai gruppi sul pannello a fogli mobili.



» APPRENDENDO LE DEFINIZIONI «

Attraverso questo percorso, i ragazzi conosceranno il significato dei termini: 'rifugiato', 'migrante', 'richiedente asilo' e 'sfollato'. L'attività si compone di diverse fasi, si inizia dalle conoscenze della classe per poi chiarire i concetti e le definizioni e, infine, poter identificare attraverso casi reali le diverse situazioni.

OBIETTIVI

- Riflettere sulle diverse definizioni che si danno alle persone in movimento;
- Saper distinguere tra 'persone rifugiate', 'migranti', 'richiedenti asilo' e 'persone sfollate';
- Conoscere, ed entrare in empatia, con casi reali.

 **TEMPO**
50 MINUTI

MATERIALI

- Lavagna
- Penne
- Proiettore
- Connessione a internet
- 'Definizioni: trova quella corretta. Definizioni corrette' (Allegato 1)
- 'Definizioni: trova quella corretta' (Allegato 2)
- Schede dei casi (Allegato 3)

SVOLGIMENTO

1 COSA SI INTENDE PER PERSONA RIFUGIATA? (15 MINUTI)

- Stimolare gli alunni a dire quello che sanno sul diritto d'asilo e sul fenomeno migratorio. Iniziare facilitando un brainstorming con le seguenti domande:
 - Cosa intendete per persona 'rifugiata'?
 - Cosa significa quest'aggettivo?
- Dare a ogni partecipante una fotocopia dell'Allegato 2 "Definizioni: trova quella corretta" e lasciare cinque minuti per svolgere l'attività.
- Indicare poi le risposte corrette (Allegato 1) e aprire una discussione in caso di dubbi sulle differenze tra 'persona rifugiata', 'richiedente asilo', 'migrante' e 'persona sfollata'.

2 LAVORANDO CON CASI REALI (10 MINUTI)

- Dividere la classe in gruppi.
- Dare a ogni gruppo una delle 'Schede dei casi' (Allegato 3). Spiegare ai gruppi che dovranno riflettere sul caso che è stato loro assegnato e decidere qual è la definizione più corretta. Allo stesso tempo, dovranno decidere chi sarà la persona portavoce che condividerà con la classe quello che ha elaborato ogni gruppo.

3 DISCUTENDO I CASI (15 MINUTI)


- Chiedere ai portavoce dei gruppi di raccontare brevemente il caso su cui hanno lavorato e di spiegare i motivi per cui hanno scelto di definire il caso (persona migrante, o richiedente asilo, o rifugiata o sfollata).
- Annotare sulla lavagna le caratteristiche che segnalano i diversi gruppi dalle storie delle 'Schede dei casi'.

ALLEGATO 1 · Definizioni: trova quella corretta (definizioni corrette)

PERSONA RIFUGIATA	<p>Persona che non può far rientro nel proprio paese di origine a causa di un fondato timore di subire persecuzioni per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, così come previsto dalla <i>Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951</i>.</p> <p>Persona obbligata a fuggire dal proprio paese per salvare la propria vita, conservare la libertà o a causa di gravi violazioni dei diritti umani.</p>
RICHIEDENTE ASILO	<p>Persone che ha abbandonato il proprio paese in cerca di aiuto e protezione internazionale, ma la cui richiesta di protezione internazionale non è stata ancora esaminata.</p>
SFOLLATO	<p>Persona che ha dovuto allontanarsi, per circostanze dipendenti dallo stato di guerra o da altre calamità, dal luogo di residenza abituale senza oltrepassare i confini del proprio stato di origine. Nel diritto internazionale si parla di <i>Internally Displaced Persons</i> (IDP). Alla fine del 2015, le statistiche riportavano 40.8 milioni di sfollati causati da conflitti.</p>
PERSONA MIGRANTE	<p>Persona che si trasferisce da un paese all'altro a vivere e, generalmente, a lavorare, in via temporanea o permanente. I migranti possono trasferirsi per iniziare un nuovo lavoro o per ricongiungersi a membri della propria famiglia. Molti si trasferiscono per una combinazione di ragioni diverse.</p>


ALLEGATO 2 · Definizioni: trova quella corretta

PERSONA RIFUGIATA




Persona che si trasferisce da un paese all'altro a vivere e, generalmente, a lavorare, in via temporanea o permanente. I migranti possono trasferirsi per iniziare un nuovo lavoro o per ricongiungersi a membri della propria famiglia. Molti si trasferiscono per una combinazione di ragioni diverse.

SFOLLATO




Persone che ha abbandonato il proprio paese in cerca di aiuto e protezione internazionale, ma la cui richiesta di protezione internazionale non è stata ancora esaminata.

RICHIEDENTE ASILO



Persona che ha dovuto allontanarsi, per circostanze dipendenti dallo stato di guerra o da altre calamità, dal luogo di residenza abituale senza oltrepassare i confini del proprio stato di origine. Nel diritto internazionale si parla di *Internally Displaced Persons* (IDP). Alla fine del 2015, le statistiche riportavano 40.8 milioni di sfollati causati da conflitti.

PERSONA RIFUGIATA



Persona che non può far rientro nel proprio paese di origine a causa di un fondato timore di subire persecuzioni per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, così come previsto dalla *Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951*.

Persona obbligata a fuggire dal proprio paese per salvare la propria vita, conservare la libertà o a causa di gravi violazioni dei diritti umani.

ALLEGATO 3 · Schede dei casi

**CASO 1****Alan e Gyan**

Alan e Gyan sono maestri e soffrono di distrofia muscolare sin dalla nascita. Potersi muovere è stato sempre difficile per loro, ma quando le bombe e i mortai del gruppo armato autoproclamatosi 'Stato Islamico' hanno abbattuto la loro casa a Hasaka, nel nord est della Siria, la famiglia ha deciso di partire. Attaccati con delle cinghie ad un cavallo, Alan e sua sorella Gyan hanno attraversato le ripide montagne che separano l'Iraq dalla Turchia. In tre occasioni hanno cercato di oltrepassare la frontiera, ma tutte le volte sono stati rimandati indietro dalla polizia turca. Alla fine sono riusciti a entrare, passando la frontiera dell'Iraq, e sono rimasti lì un anno e mezzo.

Quando lo Stato Islamico si è ulteriormente avvicinato, si sono visti costretti a fuggire di nuovo. Da quel punto in poi, il padre ha continuato il viaggio con la sorellina più piccola e alla fine sono arrivati in Germania. Una volta in Turchia, la famiglia è riuscita a mettersi in contatto con un trafficante di persone (a cui hanno pagato 1500 dollari) per portare Alan e Gyan in Grecia via mare. I trafficanti non hanno permesso loro di portare a bordo le sedie a rotelle, la barca era troppo affollata e malridotta. Li ha salvati la Guardia costiera greca, che li ha portati sull'isola di Kios, dove hanno potuto riavere delle sedie a rotelle. Alan è riuscito ad arrivare al campo di rifugiati di Ritsona, a 80 chilometri da Atene.

**CASO 2****Lidia e Matteo**

Lidia, di 22 anni e Matteo, di 17 (nomi fittizi), lasciano la loro casa in Guatemala e partono verso gli Stati Uniti in cerca di una vita migliore e per aiutare economicamente la loro famiglia. Durante il viaggio, sotto il sole cocente del deserto di Sonora, Lidia sviene all'improvviso vicino alla frontiera con gli Stati Uniti. Il gruppo con cui viaggiano li abbandona senza cibo e senz'acqua e Matteo vede morire la sorella tra le sue braccia qualche ora dopo.

Passa la notte abbracciato al corpo di Lidia, scacciando gli insetti e cercando di portarla con sé, fino a che si rende conto che non può riuscirci e parte in cerca di aiuto. Dopo essersi perso, finalmente si consegna alle autorità statunitensi e viene espulso dal paese. Negli anni seguenti, ha cercato di intraprendere di nuovo il viaggio diverse volte, ma non è mai riuscito a passare il confine del Messico.

**CASO 3****Leonora**

Leonora (nome fittizio), 14 anni, e una sua amica di scuola vengono minacciate, da una banda locale: non devono tornare più a scuola, perché vivono in un quartiere controllato da una banda rivale. Nell'aprile del 2016 decidono comunque di andare a scuola, ma i membri della banda le mettono in un'automobile, sequestrandole e tenendole in una casa per quattro giorni. Non danno loro da mangiare, e le obbligano a consumare cocaina e ecstasy e a trasportare droga per venderla in altri quartieri. Pochi giorni dopo

riescono a scappare da una finestra aperta e, dal telefono di un vicino, chiamano la madre di Leonora perché venga a prenderle. Le autorità non raccolgono la loro dichiarazione né sporgono denuncia quando la madre di Leonora li chiama per chiedere aiuto e salvare sua figlia. Su consiglio della polizia, Leonora e sua madre vanno il giorno stesso a stare da una zia e lasciano la loro casa. Da allora Leonora ha traslocato due volte per vivere con i familiari in diverse parti del paese, e non è più né tornata a scuola né ha potuto parlare con i suoi amici.

**CASO 4****Amira**

Amira (nome fittizio) fugge dal suo paese, la Libia, per le minacce che riceve come difensora dei diritti delle donne e, in particolare, per le sue critiche alla legge islamica. Riceve minacce con commenti come: "Sputo a te e alla donna che ti ha creato, infedele, nemica di Dio. Ti aspetta la morte". A metà del 2014, gli scontri tra le milizie rivali e i gruppi armati in Libia sfociano in un

grave conflitto durante il quale si commettono gravi violazioni dei diritti umani. La situazione delle donne in Libia è critica, sono spesso oggetto di accuse per farle rinunciare alle loro funzioni pubbliche nel paese. Amira chiede protezione in Spagna nel marzo del 2014 e continua ad aspettare una risposta da parte dell'amministrazione.

» L'ALBERO DEI PROBLEMI «

OBIETTIVI

- Identificare e analizzare un problema relativo ai fenomeni migratori e all'asilo.
- Esplorare la relazione fra le cause e gli effetti di un problema.
- Iniziare a individuare i modi per affrontare un problema.

MATERIALI

- Lavagna a fogli mobili
- Penne e pennarelli
- Biglietti o Post-it
- Pezzi di carta a forma di foglie
- Nastro adesivo o altri materiali adesivi
- Parete vuota sulla quale attaccare i fogli di carta
- "Albero dei problemi sui diritti sessuali e riproduttivi" (Allegato 1)

SVOLGIMENTO

1 INDIVIDUARE I PROBLEMI (30 MINUTI)

- Chiedere di annotare o disegnare su alcuni biglietti i diversi problemi che affrontano le persone rifugiate (un problema per biglietto o per post-it).
- Invitare a disporre i biglietti sul pavimento rivolti verso l'alto in modo che tutti possano leggerli.
- Chiedere ai ragazzi di suddividere i biglietti in varie categorie seguendo un loro criterio personale sull'argomento analizzato. È importante lasciare che i partecipanti trovino da soli le loro categorie. All'inizio può sembrare

TEMPO

2 ORE CIRCA

un'attività molto disorganizzata e lenta, ma ce la faranno.

- Discutere le caratteristiche di queste categorie. Ad esempio, cosa si ritrova in ogni categoria e perché? Perché i partecipanti hanno scelto proprio queste categorie?
- Riflettere con i partecipanti sulla priorità da dare ai problemi su cui lavorare (per esempio in base all'urgenza, alla possibilità di cambiamento, a breve termine, a lungo termine).
- Conservare la lista dei problemi per utilizzarla nelle fasi successive.



ANALIZZARE I PROBLEMI – ALBERO DEI PROBLEMI (45 MINUTI)

- Dividere i partecipanti in piccoli gruppi (4 - 6 persone massimo)
- Dare a ciascun gruppo un foglio da lavagna con disegnato un albero con il titolo l'“Albero dei problemi” (si può utilizzare come esempio l'“Albero dei problemi sui diritti sessuali e riproduttivi” - Allegato 1)
- Chiedere ad ogni gruppo di scegliere un problema da discutere tra quelli individuati nella fase precedente, per esempio, “stigmatizzazione dei rifugiati”, o “risposta inefficace da parte degli Stati nell'accoglienza dei rifugiati”.
- Disegnare o scrivere il problema sul tronco dell'albero.
- Incoraggiare i partecipanti a discutere le cause immediate del problema chiedendo “Perché pensate che ciò accada?” (per esempio, la causa immediata della “stigmatizzazione dei rifugiati” potrebbe essere una mancanza di informazioni in merito alle cause che spingono le persone ad abbandonare il proprio paese).
- Disegnare o scrivere ogni causa che emerge dalla discussione alle radici dell'albero.
- Per ciascuna delle cause immediate, invitare i partecipanti a individuare le cause sottostanti chiedendo ancora “Perché ciò accade?”. Aggiungere un'altra radice collegata, finché non saranno state individuate tutte le possibili cause sottostanti.
- Invitare i partecipanti a individuare gli effetti immediati del problema. Chiedere loro “Cosa accadrà dopo?”
- Disegnare o scrivere ciascun effetto in alto, a rappresentare i rami dell'albero.
- Continuare con lo stesso schema, fino ad individuare tutti gli effetti possibili. Continuare a chiedere: “Cosa accade dopo?”
- Chiedere ad ogni gruppo di presentare il proprio albero oppure attaccare tutti gli alberi su una parete per farli osservare da tutti prima di avviare una riflessione sull'attività.
- Discutere su cosa ciascun albero dimostra. Ad esempio:
 - Quante cause ed effetti ci sono per un solo problema?
 - Quali sono i più importanti?
 - Su quali si può fare qualcosa?
 - Cosa si potrebbe fare per affrontare le cause di un problema e per ridurre gli effetti?
- Chiedere ai partecipanti se problemi differenti possono avere cause e/o effetti in comune.



3 INDIVIDUARE LE SOLUZIONI – ALBERO DELLE SOLUZIONI (45 MINUTI)

- Scegliere, discutendone in plenaria, uno dei problemi che i partecipanti vogliono affrontare.
- Appendere alla parete l'albero dei problemi corrispondente.
- Mettere un foglio di carta su un'altra parete e disegnare un altro grande albero e chiamarlo "Albero delle soluzioni".
- Ora chiedere ai partecipanti di valutare le cause e gli effetti che sono stati individuati sull'albero dei problemi e elaborare e scrivere eventuali soluzioni sui fogli di carta a forma di foglia e attaccarli sull'Albero delle soluzioni.
- Raggruppare tutte le soluzioni simili.
- Stabilire insieme quali soluzioni sono più facili da adottare e quali più difficili.

4 ATTIVARSI (30 MINUTI)

- Ipotizzare delle attività di sensibilizzazione sui problemi esistenti e le soluzioni possibili.
- Cominciare a individuare le persone con le quali dovrebbero collaborare i partecipanti per attuare le loro soluzioni.
- Verificare in che modo la lista dei problemi individuati dal gruppo si rapporta alla Campagna di Amnesty International "I Welcome", e come i partecipanti potrebbero essere coinvolti.



SUGGERIMENTI PER IL FACILITATORE

Si può adattare il tempo da dedicare a questa attività a seconda della dimensione e delle esigenze del gruppo. Se si sta lavorando con un piccolo gruppo si può decidere di svolgere l'attività in plenaria. È importante considerare il tempo che si ha a disposizione e garantire che tutti possano partecipare.

Le fasi di questa attività sono pensate per aiutare i giovani a individuare, analizzare e progettare i cambiamenti che vorrebbero vedere nella loro comunità e capire come possono contribuire a questi cambiamenti.

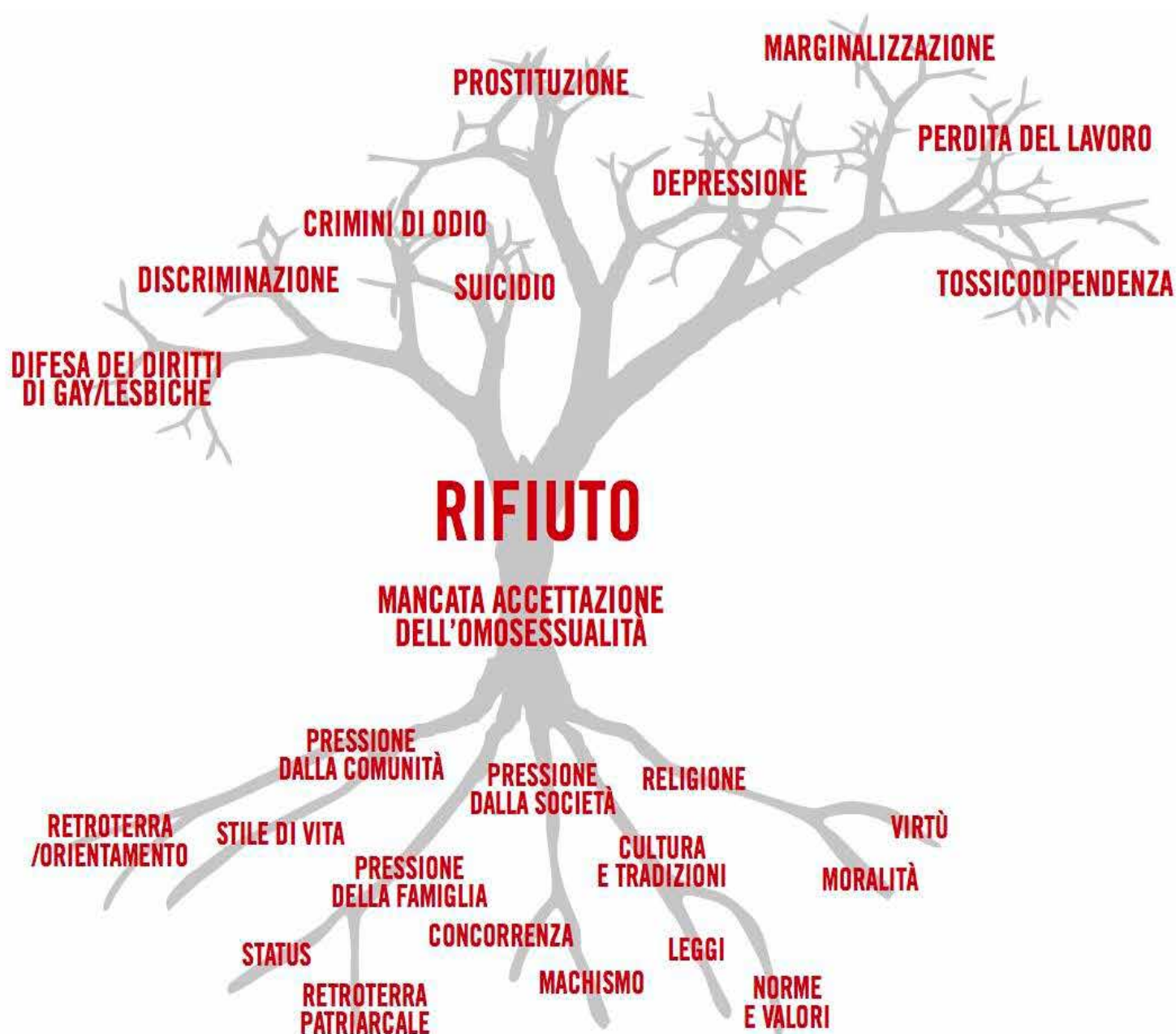
Ogni fase può essere considerata un'attività separata, ma le informazioni raccolte in ogni fase dovrebbero essere conservate e usate nelle fasi successive.

Conservare le foglie dell'albero delle soluzioni dopo l'attività, in modo da potervi fare riferimento in seguito.

Quando i partecipanti dovranno individuare i problemi da analizzare, è importante iniziare con uno semplice e concreto, che sia loro familiare. Una volta presa confidenza con le varie tecniche, si possono affrontare problemi più complessi.



ALLEGATO 1 · L'albero dei problemi sui diritti sessuali e riproduttivi



GLOSSARIO DEI TERMINI

RIFUGIATO

Persona che non può far rientro nel proprio paese di origine a causa di un fondato timore di subire persecuzioni per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, così come previsto dalla Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951. Persona obbligata a fuggire dal proprio paese per salvare la propria vita, conservare la libertà o a causa di gravi violazioni dei diritti umani.

RICHIEDENTE ASILO

Persone che ha abbandonato il proprio paese in cerca di aiuto e protezione internazionale, ma la cui richiesta di protezione internazionale non è stata ancora esaminata.

SFOLLATO INTERNO

Persona che ha dovuto allontanarsi, per circostanze dipendenti dallo stato di guerra o da altre calamità, dal luogo di residenza abituale senza oltrepassare i confini del proprio stato di origine. Nel diritto internazionale si parla di Internally Displaced Persons (IDP). Alla fine del 2015, le statistiche riportavano 40.8 milioni di sfollati causati da conflitti.

PERSONA MIGRANTE

Persona che si trasferisce da un paese all'altro a vivere e, generalmente, a lavorare, in via temporanea o permanente. I migranti possono trasferirsi per iniziare un nuovo lavoro o per ricongiungersi a membri della propria famiglia. Molti si trasferiscono per una combinazione di ragioni diverse.

UNHCR

L'Ufficio dell' Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati è la principale agenzia delle nazioni unite per i rifugiati. È stato istituito il 14 dicembre 1950 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DEI RIFUGIATI DEL 1951

La Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati e il Protocollo di New York del 1967 rappresentano i principali documenti legali per la definizione di rifugiato, definendone sia i loro diritti che gli obblighi legali degli Stati per proteggerli.

REINSEDIAMENTO

Nella terminologia delle Nazioni Unite si riferisce al reinsediamento in altri Paesi di quegli individui che rispecchiano i requisiti di vulnerabilità previsti dall'UNHCR.

RISORSE

“UNHCR Figures at a glance”

www.unhcr.org/figures-at-a-glance.html

“2017 UNHCR Projected Global Resettlements Needs”

www.unhcr.org/protection/resettlement/575836267/unhcr-projected-global-resettlement-needs-2017.html

“Un’autentica condivisione delle responsabilità: le cinque proposte di Amnesty International”

www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/36

“Tackling the Global Refugee Crisis. From Shirking to Sharing Responsibility”

www.amnesty.org/en/documents/pol40/4905/2016/en/

